

*Associazione musicale
Amici dell'Organo*

WWW.AMICIDELLORGANOCOMOBRECCIA.IT

LAUDATE
DOMINUM



50
E LODE

CINQUANT'ANNI
DI MUSICA SACRA
CON L'ORGANO
BALBIANI VEGEZZI
BOSSI DI BRECCIA
1969 - 2019

PARROCCHIA DI BRECCIA - COMO

IL VESCOVO DI COMO ELEVARE GLI ANIMI A DIO E ALLE COSE CELESTI



Il Vescovo di Como



Carissimo don Rossano,
Carissimi parrocchiani di Breccia,
Carissimi aderenti all'*Associazione Musicale Amici dell'Organo*,

con gioia mi rendo presente nella felice occasione della ricorrenza dei cinquant'anni dall'inaugurazione dell'organo presso la Vostra Chiesa Parrocchiale di San Cassiano.

Si tratta di un evento che ci invita a fare riconoscente memoria di coloro che in passato hanno contribuito, per fede, alla realizzazione e alla conservazione di quest'opera, certi che la musica, accompagnata al canto, esprime in maniera completa e unica la lode a Dio, nutre la preghiera e favorisce una partecipazione più intensa alla Celebrazione Eucaristica.

Proprio così si espressero i Padri Conciliari nella Costituzione sulla Sacra Liturgia *Sacrosantum Concilium*: *"Nella Chiesa latina si abbia in grande onore l'organo a canne, strumento musicale tradizionale, il cui suono è in grado di aggiungere un notevole splendore alle cerimonie della Chiesa, e di elevare potentemente gli animi a Dio e alle cose celesti"* (SC 120).

Inoltre questa iniziativa può rivelarsi un'occasione preziosa per chi ancora oggi, assetato di felicità e di amore, cerca con cuore sincero il Signore e trova nella musica sacra una via privilegiata capace di suscitare e dare risposte alle grandi domande che accompagnano l'esistenza di ciascuno.

Possano davvero questi festeggiamenti aiutare la vostra Comunità e tutti coloro che vi prenderanno parte a fare esperienza della vicinanza di Dio, così da poter essere, nella vita di tutti i giorni, testimoni e annunciatori della Sua Misericordia.

Vi benedico di cuore

+ Oscar Cantoni
Vescovo di Como

Como, 2 ottobre 2019.

IL PARROCO

MUSICA PER DIO, MUSICA DA DIO, MUSICA PER LA VITA!



Nello scorso settembre 2019, papa Francesco, ricevendo l'Associazione Italiana Santa Cecilia, ha ricordato che “fare musica nella Chiesa è un dono di Dio ma anche un modo per aiutare a far capire il messaggio cristiano a chi è lontano”.

Fare e unire Liturgia e Musica diventa capacità di farsi “voce qualificata di spiritualità, di comunione, di tradizione e di cultura liturgica”.

Un piccolo pensiero mi nasce facendo memoria della mia piccola e semplice esperienza personale legata al canto e alla musica sacra nella mia parrocchia d'origine, dove ho partecipato per qualche anno al coretto dei ragazzi e giovani e dove ho imparato e mi sono appassionato un po' al canto e alla musica nella liturgia. Dono ed esperienza continuata e approfondita nel corso degli anni, in seminario come negli anni di ministero. L'esempio e la passione dei preti che vedevo all'ora all'opera (nel canto, nella musica, nell'animazione liturgica) mi ha sempre interrogato, scaldato il cuore e probabilmente - dico oggi - anche seminato germi di vocazione e vita nuova. *È lì che ho capito, sperimentato e compreso che cantare, suonare, comporre, dirigere, fare musica nella Chiesa sono tra le cose più belle a gloria di Dio. È un privilegio, un dono di Dio, esprimere l'arte musicale e aiutare la partecipazione ai divini misteri. Mettersi a servizio con il canto e la musica, per gli altri, per un'assemblea. Non da protagonisti, ma a servizio, imparando a pregare per primi con il canto e la musica che si “faceva”, lasciandosi provocare e coinvolgere. Credo che sia proprio vero che “una bella e buona musica è strumento privilegiato per l'avvicinamento al trascendente”. Permette a tutti di lasciarsi immergere e catturare nel mistero e, ogni volta, di lasciarsi “toccare” da una parola, nota, sensazione, intuizione, illuminazione, che porta a Dio, alla propria storia e vita, a chi si ha attorno, al mondo. Verso sempre altro, di nuovo e bello, che supera, trascende.*

Sono convinto che la musica, quella bella e vera, che si capisce e ti raggiunge, è capace di creare ponti, di avvicinare le persone, anche le più lontane; non conosce barriere di nazionalità, di etnia, di colore della pelle, ma coinvolge tutti in un linguaggio superiore, e riesce sempre a mettere in sintonia persone e gruppi di provenienze anche molto differenti.

Mi auguro che il servizio che per 50 anni il nostro organo di Breccia ha svolto possa ripetersi e continuare ancora, coinvolgendo, educando, animando assemblee convocate per celebrare, per pregare, per contemplare, per ascoltare e incontrare il Signore della vita, attraverso il linguaggio bello e coinvolgente della musica.

Come nuovo parroco della parrocchia di San Cassiano in Breccia, non posso che dire grazie a tutti coloro che nel tempo e nella storia di questa comunità hanno servito nel canto e nella musica: penso soprattutto a

chi ha voluto e incoraggiato il canto e la musica sacra, a chi l'ha sostenuta, guidata, formata, educata. Penso in modo particolare agli organisti di talento e qualità di spicco, a chi ha suonato per anni accompagnando l'assemblea e la corale, a chi lo fa ora donando tempo e passione; penso ai maestri e direttori del coro che si sono susseguiti negli anni e hanno dato - ognuno con il proprio carisma - un tocco di grazia e di bellezza; penso a tutti quelli che ieri e oggi mettono la loro voce a servizio di tutta la comunità; penso infine ai miei predecessori che negli anni hanno accompagnato e guidato, servito e fatto crescere questa comunità, anche valorizzando la musica e il canto nella liturgia.

La festa per questi 50anni speciali, nei quali l'organo ha sempre suonato ogni domenica, da diversi anni in ogni funerale, in occasioni speciali e particolari, nei matrimoni, momenti di preghiera, fino a serate di concerto di particolare qualità che l'associazione "amici dell'organo" organizza e propone con passione e qualità.

Buon cinquantesimo carissimo organo a canne di Breccia. La tua musica possa raggiungere il cuore e la vita di ogni uomo che cerca il Signore e un'esperienza di bellezza e pace vera. Auguri!

don Rossano Quercini
parroco di Breccia

DON ERNESTO UNA STORIA VISSUTA NELLA GIOIA



Cinquant'anni fa, e sembra ieri, anche se la memoria tenta di cancellare (involontariamente) la viva gioia di un dono fatto alla parrocchia in memoria del "vecchio" prevosto e dei propri genitori.

Quando Luigi, il prof. Luigi Grisoni, venne a parlarmene penso sapesse di un mio nascosto desiderio, ma che era impossibile realizzare per tante ragioni. Mi disse che avrebbe desiderato, (anche lui), donare un organo nuovo alla chiesa di Breccia.

Pur rendendomi conto dell'impegno che si assumeva, fu subito un SÌ pieno al suo desiderio. Me lo vedevo già davanti agli occhi il nuovo strumento; ne pregustavo il suono possente e melodioso. Avrebbe colmato di cielo la casa del Signore.

E fu un correre a vedere gli organi nelle altre chiese, a pensare alla ditta che avremmo scelto, e come collocarlo in chiesa.

Si correva, allora, per ogni cosa. Immaginatevi quanta solerzia venne messa in atto per realizzare il tutto.

Dovemmo costruire la "balconata" dopo aver rimosso il vecchio organo, conservando alcuni "registri" da collocare nel nuovo strumento. Una struttura poderosa in cemento armato le cui colonne portanti sono state "nascoste" da una protezione in legno pregiato realizzato dal Serafino "il Falegname" che amava la parrocchia e il canto. Era un valido tenore nella cantoria di allora.

Poi si va a Milano dai "Balbiani" e siamo andati a vedere e ad ascoltare organi appena costruiti dalla famosa ditta.

Si concorda il tutto dopo aver studiato accuratamente la "facciata" dello strumento scelta tra tre progetti messi nero su bianco. Poi l'organo arrivò. Le canne furono adagiate sui banchi della chiesa. Franco, il prezioso sagrestano, uomo di fede dalla dedizione totale al suo impegno e nella fede in Dio, ebbe il compito di custodire il tutto. Penso non dormisse nemmeno di notte. Il tutto viene poi collocato lassù, dove oggi vive da più di cinquanta anni.

Ci fu bisogno anche del mezzo necessario per portare sul posto la "console". Erano tre i fratelli Balbiani che reggevano la ditta: Mario, Cesare e Nàtale, con l'accento sulla à.

Collocate le innumerevoli canne fu necessario accordarle. Compito di Cesare che vedevo con la testa dentro lo strumento ad ascoltare per dare all'organo quella voce impareggiabile che ha, e che è maturata nel corso degli anni per il grande uso che se ne faceva.

Poi venne la storia di ogni giorno. Ma Luigi se ne è andato. Il Paradiso non voleva attendere, sapevano lassù che desiderava "mettere" le mani su strumenti di infinito. Appena arrivato l'organo voleva provarlo. Ma quel giorno ne avevo approfittato io. Me lo dissero dopo: Luigi venne in chiesa, ascoltò quanto stavo eseguendo, e tornò a casa senza "disturbare"

C'è anche una storia di organisti. Come non ricordarli? Alcuni sono a servizio del canto e del suono ancora oggi.

Mi sia consentito fare memoria di Giuseppe, Giuseppe Andreoletti, scomparso ancora giovane per un male incurabile. Era salito sui gradini

che portano all'organo fino all'ultimo, anche quando non aveva più "fiato". Un grande dispiacere per la sua famiglia e per noi! Il più piccolo dei suoi due bambini l'avevo visto abbracciare il papà per l'ultima volta. Ma il male non ha perdonato, e l'abbiamo accompagnato nell'ultima messa di suffragio con il ricordo della "Tripla" che studiava con passione: la trinità Dio Padre, Figlio e Spirito Santo che lo stava attendendo, anche con l'aiuto grande di Bach.

E come non ricordare i trent'anni delle ELEVAZIONI SPIRITUALI che occupavano tutte le domeniche di maggio, i ripetuti incontri con la corale di Mons. Colino, la Cappella Sistina, un lusso in grande per tutti noi, i bambini dell'Antoniano e... ma non si finirebbe più. Il sacrificio e la fantasia intelligente di Luigi ci ha accompagnato sempre.

Ho iniziato con lui e concludo con lui. L'organo stupendo a tre tastiere, i due corpi collocati come sapete tutti, la grandiosità del suono che era il respiro in musica delle celebrazioni liturgiche e di tutto il resto.

Non ci rimane che dire un grande grazie al Signore e a chi ha provveduto a fare splendide le celebrazioni che univano la comunità dei credenti e non solo alla domenica.

Con un AUGURIO!

A Daniele, fratello di Luigi, perché continuando un severo impegno come fa, tenga vivo il ricordo di tanto tempo fa: "a.m.D.G."

Che questa memoria sia capace anche di sollecitare la naturale, ovvia continuazione e, se fosse necessario, un colpo d'ala, per eventuali riprese che siano di lode a Dio nel suono e nel canto. Nella certa speranza che il Parroco saprà amare questo impareggiabile dono che non strilla, ma che sa veramente cantare a lode di Dio e a sostegno delle voci e dei cuori che sapranno e vorranno ascoltare.

Con tanti auguri, e ancora con tanta viva riconoscenza.

Don Ernesto Guglielmetti

VINCENZO DE GREGORIO

L'ORGANO: UN INTRUSO PERVICACE E TESTARDO



È proprio un intruso, questo strumento che ha tutti gli elementi per essere, per sua natura e costituzione, estraneo ai luoghi del culto cristiano. È innanzitutto uno strumento musicale che non necessariamente serve ad accompagnare il canto. Può avere una funzione autonoma, indipendentemente dalla celebrazione liturgica. Chi mai ha sentito, in una cattedrale come in una piccola chiesa, un flauto che suona o un pianoforte che arpeggia, senza una celebrazione concomitante e senza avvertire, perciò, qualcosa di strano e di bizzarro? Anche quando accompagna il canto liturgico, introducendone le esecuzioni, l'Organo preludia, postludia ed interludia con una autonomia che, comunque lo rende protagonista. E ben sappiamo come la liturgia della Chiesa occidentale, pur accogliendo l'arte in tutte le sue espressioni, figurative, plastiche, architettoniche, non ha mai permesso che si spostasse l'asse dell'attenzione dai due poli fondanti l'essenza stessa dell'edificio di culto: l'altare e il pulpito. Eppure: gettando lo sguardo, anche distratto, all'interno di una chiesa, insieme con quei due poli appena citati, lo sguardo non può non posarsi su quelle file di canne argentee che richiamano, immediatamente, la presenza di uno strumento musicale.

Ne aveva bisogno, la Chiesa, per celebrare il suo Signore? Proprio no. Tanto è vero che per quasi mille anni ne ha fatto a meno. Forse perché doveva essere ancora inventato, l'organo? Ma no. L'avevano già strutturato ad Alessandria d'Egitto, un paio di secoli prima di Cristo. Quel ritardo dell'organo nelle chiese cristiane era eloquente segno di diffidenza: lo strumento, capace di suoni potenti ed assordanti, era stato utilizzato nei circhi e negli anfiteatri per i pubblici spettacoli, tanto cari alla plebe affamata di divertimento; spettacoli di gladiatori e fiere, di finte battaglie navali e veri duelli sanguinari; e, forse, qualche martire cristiano aveva versato il suo sangue per la fede, mentre l'organo suonava in sottofondo. E, poi, il culto cristiano non aveva bisogno di strumenti musicali: è la voce umana che canta, l'unica melodia degna del Signore Gesù.

Probabilmente, intanto, in Occidente ci si era pure dimenticati di come si costruiva un organo. I popoli dall'Est avevano azzerato tante competenze artigianali del vecchio impero romano occidentale. Quando, per puro caso, da Costantinopoli, l'imperatore d'Oriente, Costantino Copronimo ne regala uno a Pipino il Breve, nel 757, è proprio estraneo, lo strumento. Collocato in una chiesa a Compiègne, in Francia, è davvero un intruso fastidioso. L'intruso vive, però, un colpo di fortuna. Capita al momento giusto, quando la vena originaria del Canto Gregoriano si sta esaurendo e si cercano altre tecniche musicali per rivestire i testi della Liturgia. Lo strumento è ottimo per eseguire suoni continui, come quelli della voce umana, in aggiunta, potendo eseguire più voci insieme.

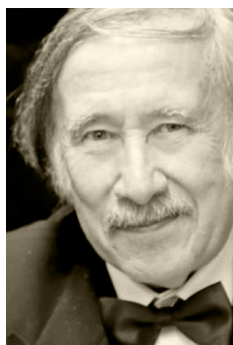
Con la polifonia vocale nasce, così, anche quella strumentale. L'intruso, pagano, complicato ed estraneo, si radica e si stabilisce, ormai, prepotentemente. Le condizioni favorevoli per tale invadenza sono da ricercarsi nel genio latino che la Chiesa Romana occidentale ha fatto suo in tutte le espressioni: dall'organizzazione territoriale province/

diocesi a quelle architettoniche basilica/galleria /chiesa, alla organizzazione del culto assemblea/ecclesia/Chiesa. E' il genio latino che include i popoli e le loro culture e li assimila in un unico grande organismo, l'Impero/Chiesa, che fa sue, in egual modo e con potente forza, tutte le tecniche artistiche: dall'architettura, alla pittura, alla scultura e agli strumenti musicali, facendole diventare il mezzo privilegiato per rappresentare e raccontare il Mistero/sacramento del Dio fatto uomo. Quello strumento, ripugnante ed estraneo, si intrecciò con la nostra storia di cultura e di arte. E non se ne è mai più estraniato.

Anche il magnifico organo di Breccia è testimone di questa strana e (perché no?) divertente avventura, dovuta tutta all'intelligenza latina che la Chiesa Cattolica ha assimilato, realizzando un preciso progetto: nulla della ricerca e della creatività umana sia avvertito come intruso ed estraneo al culto che, elaborando la più complessa e ricca espressione culturale della storia nella sua Liturgia, esprime la totalità dello spirito umano che si rivolge a Dio.

Vincenzo De Gregorio
Presidente del Pontificio Istituto di Musica Sacra

ARTURO SACCHETTI

'OR SON TANTI ... MA INVERO
POCHI PER "AD MAJOREM
DEI GLORIAM ORGANA NOSTRA"

Desto commozione, a distanza di un cinquantennio, rivivere l'affascinante figura del Maestro Fernando Germani, che proprio in quel 4 novembre 1969, a distanza di un mese di agosto, in quel suo magico rapporto personale presso l'Accademia musicale Chigiana di Siena, tenne a battesimo il prezioso organo della chiesa parrocchiale di Breccia (Como), impreziosito dalla bottega organaria dei fratelli Natale, Cesare e Alessandro Balbiani Vegezzi-Bossi.

Forse il Maestro, immerso nel verde breccese, pervenuto ai suoi giovanili ricordi allorquando, ancor timido e in soggezione, si imbeveva del verbo del 'mago degli organi', quel Marco Enrico Bossi, che, disorientato dall'austero clima didattico del Conservatorio di Santa Cecilia in Roma, intriso delle nostalgie atmosfere comasche, nutriva ammirazione per il discepolo, che 'amava l'organo'. Si nutrì, di certo, anche dell'umile borgo religioso, che respirava l'atmosfera della famiglia Bossi, l'avo Pietro (fra il '700 e l'800), i figli Paolo (1803) e Pietro (1834), e i nipoti Adolfo (1859), Marco Enrico, (1861), e Adolfo (1876). Era nato a Roma il 5 aprile 1906, aveva studiato pianoforte con Francesco Bajardi, composizione con Ottorino Respighi e organo con Raffaele Manari. Iniziata una brillante carriera di concertista, dopo il termine della seconda guerra mondiale, fu il primo organista italiano a eseguire l'opera integrale di Johann Sebastian Bach, seguita da quelle monumentali di Cèsar Franck e Max Reger. I cicli per organo furono eseguiti in tutto il mondo scoprendo dimensioni che, al tempo, erano pressoché sconosciuti in Italia. La costellazione delle sue attività assunse al rimarchevole universale: Professore d'organo all'Accademia di Santa Cecilia (1934-1976), Organista titolare presso la basilica di San Pietro in Vaticano (1948-1959), docente ai corsi di perfezionamento organistici dell'Accademia musicale Chigiana di Siena (1939-1972), direttore del Dipartimento di organo presso il Curtis Institute de Filadelfia (1931-1933), membro dell'Organ Music Society di St. Alban (1936). Fu l'organista italiano più blasonato, emulo dei suoi illustri predecessori, quali i citati Marco Enrico Bossi, Raffaele Manari e Ulisse Matthey. La sua discografia, nonché la produzione musicale incisa, fu immensa, affrancata dalla dedizione didattica, che gli consentì, per una lunga vita, di divenire l'illuminato riferimento dell'interpretazione organistica. Ma i tratti salienti della sua personalità caratterizzarono, in particolar modo, la letteratura virtuosistica per organo, dalle epoche rinascimentali, barocche, romantiche, post romantiche e contemporanee. Ma erano soprattutto i punti di riferimento, che divenivano temibili baluardi per gli organisti, al punto di ritrarsene spesso scoraggiati: Lübeck, Bruhns, Bonnet, Reubke, Sowerby, Ducasse, Stehle, Schumann, Liszt, Reger, Manari, Matthey, Bossi e Karg-Elert.

Fu un figlio del suo tempo, sfiorato sin dagli anni '70, in particolar maniera in Europa, del fanatismo della prassi interpretativa contesa tra l'arte organaria filologica e la musicologia aridamente dottrinale. Non mancarono le frizioni e le divergenze, ben comprese dal nostro, il quale, all'insegna di una proverbiale saggezza, sintetizzò magistralmente il suo pensiero interpretativo: "La musica, come il discorso parlato, ha le sue

frasi, i suoi periodi, periodi di domanda, periodi di risposta, e quando è completo il pensiero musicale, lì c'è una cadenza, una conclusione, ed allora si può cambiare sonorità, mutar tastiera. Ci sono moltissimi organisti che suonano tutto staccato, dal principio alla fine: è come ascoltare un balbuziente, che non ha senso". Uno scotto, peraltro ricco di contraddizioni, fu determinato dall'arte organaria 'modernista', fagocitata dai nuovi profeti della trazione meccanica, e dai capricci del diapason. Quelle scelte organarie lette quali monumenti sonori imbevuti da transitori d'attacco esplosivi, pluritastiere, registri ampollosi, prospetti equestri, e dinamiche esagitate furono interpretate quali limiti e impotenze timbriche. Ne scaturì, con la perversa complicità delle botteghe organarie, e degli organisti una inevitabile decadenza, decadenza peraltro oggettivamente piaga del nostro tempo.

Ma Fernando Germani, uno dei suoi fiori all'occhiello, fu senza tema di smentita, naturalmente accanto ad altri suoi figli prediletti dell'organo, un protagonista del monumento settecentesco di San Cassiano. E quella dedizione la esternò, quasi un atto di ossequio 'fuori dal tempo' a colui che, dal cortiletto e dalla casetta sita a pochi metri dal sagrato, lo riguardava con ammirazione e con grandezza. E in questa idilliaca contemplazione non poteva mancare l'ineffabile presenza di Elenuccia, la prediletta nipotina, che innumerevoli volte, sulle ginocchia del nonno, aveva goduto delle essenze spirituali dei fiori organistici, degli acquerelli pianistici e dei monumentali affreschi sinfonici e polifonici.

Un tratteggio è d'uopo, dedotto da un testimone della magia di Breccia, che opportunamente fissò nel tempo il magico momento: "... lo splendido magistero la Passacaglia di Johann Sebastian Bach, così magnanima, ampia e spirituale le certezze fideistiche di Cèsar Franck e Max Reger l'elevatissima espressione e interpretazione del Colloquio con le rondini dai Momenti francescani di Marco Enrico Bossi ...".

Anche il Maestro, ricco della sua grandezza, volle esternare ai fratelli Balbiani Vegezzi-Bossi, Nàtale, Cesare e Alessandro, l'apprezzamento per la mirabile opera compiuta, accomunando il plauso al Rev. Ernesto Guglielminetti, convinto assertore della pregevolezza del manufatto. Non per vanagloria desidero testimoniare l'affetto e l'ammirazione che ho avuto per il Maestro, del quale, immeritatamente, sono stato un indegno epigono. Da lui ho appreso il rispetto, la coerenza e la dedizione per l'arte musicale. Sono stato anche testimone di opinioni, che possono essere state male intese. Ad esempio non amava gli organi antichi, poiché estranei alla sua formazione, alla sua esperienza e alla sua caratura di virtuoso romantico-moderno, ma li ammirava e li rispettava. Ricordo una sua affermazione provocatoria: «Io quei ferri vecchi non li voglio nemmeno vedere in fotografia!». Anche il rigore e la durezza dei suoi giudizi: 'Pane al pane' ripeteva, e con pseudo organisti era spietato: «Suonano le 'Zipolate', poveretti!». Acquisita la nomina a primo organista in San Pietro a Roma la fece sua poche volte, eppoi si arrese; non condivideva la musica del suo tempo nei luoghi sacri (si immagini 'Pre Concilio Vaticano II!'), il limitato ruolo dell'organo, la sopportazione della gerarchia ecclesiastica, quasi infastidita dalla presenza dello strumento giudicato frivolamente e distraente le celebrazioni. Per non giudicare del rigore didattico, distratto da troppi allievi, non sempre all'altezza e incapaci di godere della sua arte, che seppe con umiltà seminare e auspicare, fiducioso in un avvenire luminoso per l'arte organistica italiana. In questo giorno di gloria per il Maestro Fernando Germani, nella ricorrenza del cinquantennio del battesimo organario breccese, per tutti coloro che hanno gioito della sua realtà musicale, sia dolce il suo cammino verso quella felicità nella quale egli ha creduto, e ha desiderato osannare, certo dei cori organistici angelici che lo hanno accompagnato, e lo accompagneranno nella letizia eterna del creato.

Arturo Sacchetti

PABLO COLINO

ELEVATI PER LA DOLCEZZA DEL SUO SUONO



PABLO COLINO

"..... il vostro pubblico che sa apprezzare il vostro autentico apostolato della Musica che innalza i cuori a Dio."

Vaticano 12.X.19

*A modo di
lettera al*



*Alla "Associazione
Amici dell'organo
Breccia, Como*

MONS. PABLO COLINO
CANONICUS AC PRÆFECTUS MUSICÆ
BASILICÆ SANCTI PETRI IN VATICANO

Carissimo Daniele Grisoni,

Quanto piacere mi ha fatto il tuo invito ad unirmi a voi per celebrare il 50° anniversario del "battesimo" del grande organo di S. Cassiano di Breccia, e quanto meravigliosi ricordi sono venuti alla mia mente.

Posso dirti sinceramente che anch'io ho potuto partecipare, ammirare e sentirmi elevato per la magnificenza e la dolcezza del suo suono pieno di divina spiritualità.

Viene alla mente la figura di tuo fratello Luigi il quale oltre al dono della sua fraterna amicizia mi regalò tanta musica e mi animò e incoraggiò sempre a vivere di musica portandomi a Breccia una decina di volte con il mio coro della Basilica di S. Pietro del Vaticano e della Accademia Filarmonica Romana. Naturalmente sempre con la tua organizzazione puntuale ed efficacissima.

Non posso dimenticare l'inclito Don Ernesto, sempre attento e devoto ed anche i solleciti critici Cima, Terraneo, Lamon e l'amico Paglialunga, e il vostro pubblico che sa apprezzare il vostro autentico apostolato della Musica che innalza i cuori a Dio.

Congratulazioni vivissime!

Pablo Colino